

Applausi poetici per la Madonna Liberatrice

di Angioletta Tiburli

APPLAUSI POETICI Consacrati

All' Eminentiss., e Reverendiss. Prencipe

IL SIGNOR CARDINALE

D. ANNIBALE ALBANI

Dalli Divoti

DI MARIA SS.^{ma}
LIBERATRICE

In occasione della festiva Incoronazione di essa
miracolosa Imagine, fatta in Viterbo nella
Ven: Chiesa de' PP. Eremitani di S. Agostino
nell' Anno 1715.



IN VITERBO,

Per l'Eredc di Giulio de' Giulj. Con licenza de' Superiori.



La Madonna Liberatrice.

Grande giorno per gli Agostiniani di Viterbo, il 10 novembre 1715: ebbe luogo, infatti, la solenne incoronazione dell'immagine della Madonna Liberatrice.

La chiesa che ospitava detta miracolosa immagine non era bella come quella attuale, poiché il maestoso tempio della Trinità ebbe dimensioni più ristrette fino al 1727, anno in cui fu ricostruito per intero (1).

Nell'autunno del 1715, solo dodici anni prima di avere la solenne veste di oggi, la chiesa degli Agostiniani accolse certamente una gran folla festosa, autorità e prelati importanti. Al giovane cardinale Annibale Albani, nipote di papa Clemente XI, alcuni anonimi «divoti» di Maria SS. ma

Liberatrice dedicarono, con sperticati elogi propri del linguaggio settecentesco, un opuscolo di «Applausi Poetici», stampato in Viterbo dall'erede di Giulio de' Giulj.

Il volumetto comprende quindici sonetti che, eccettuati due, seguono nella struttura metrica uno schema uniforme: ABBA ABBA CDC DCD; fanno eccezione le due quartine del nono e dell'undicesimo, che rimangono ABAB. La raccolta si chiude con una composizione latina in distici elegiaci, di cui diamo il testo e la traduzione effettuata dalla professoressa Elisa Sani Poli. Come i sonetti che la precedono, l'elegia è una testimonianza del diffuso gusto del tempo per le esercitazioni in versi, ma presenta anche — come i nostri lettori potranno constatare — alcune imperfezioni linguistiche, di cui non sappiamo se si debba far carico alla disattenzione del tipografo o a carenze nella formazione umanistica dell'anonimo autore.

(1) ANDREA SCRATTORI: — *Viterbo nei suoi monumenti* — Roma, 1915-20, p. 315.

Deiperæ Virginis Nova Viterbii Corona insignitæ triumphus

ELEGIA

Quod nova nunc hilari facies affulget in Urbe,
Et Cymini colles debita festa sonant,
Quod Fani Populus plaudentibus adsonat astris,
Longula quod blandæ gaudia pacis habet
Nil mirum Dum sacra ornatur Virgo Corona,
Spargere flore docet nobiliore vias.
Perque vias Urbis, per compita, perque Penates,
Perque Domos lætæ nunciat ire diem.
Omnis festivo resonet modo Pinna metallo,
Et varient hilares mutua festa vices.
O quam solemnem me raptat pulvere currus,
Cui mentem recreat Virginis unus Amor.
Non mihi si fulvas gratum vectigal arenas
Auriferi fundat lynpha superba Thagi,
Non mihi Thirreni veniant si a gurgite conchas,
Gemmatasque ferat Maurus, et Indus opes
Esse satis poterant. Nisi te Diademate cinctam
Aspicerem; o cordis regia Gemma mei.
Ista dies Gangis gemma non divite, at ipso
ista mihi accedit sole notanda dies.
Aspicias; augustam circumdant sidera frontem,
Virginis effulgens sub pede luna jacet.
Induit hanc Phoebus radiis; insigne decorum
Reginæ superum regia dextra gerit;
Calcat et ingrati squallentia colla Colubri,
Cuspide virgineo mors lacerata gemit:
Nunc tibi nobilior præbet victoria palmas,
Et venit in titulos Sacra Corona tuos;
Illa triumphales dum præbet rite decores,
Non veniat nobis gratior ulla dies.

FINIS

Trionfo per la nuova corona di cui è stata insignita in Viterbo la Vergine Madre di Dio

ELEGIA

Non c'è da stupirsi perché un aspetto nuovo
risplende ora nella festosa città
e risuonano i Monti Cimini per la speciale festa,
perché il popolo di Fano riecheggia fra gli astri festanti
e perché Longula gode della santa pace.
Mentre la Vergine viene cinta della sacra Corona
conviene cospargere dei fiori più belli le vie.
Si annuncia che arriva un giorno esaltante
per le strade, i crocicchi, nelle cappelle, nei palazzi.
Riecheggia ogni campanile di festivo squillo
racconti la lieta novella con vicendevole festa.
Quanto mi commuove il carro con l'andatura solenne
me che il solo amore della Vergine ricrea.
Neppure se mi offrissi i tesori dell'aurifero Tago
con le superbe correnti, neppure se mi dessero le perle
dal gorgo del Tirreno, e il Moro e l'Indo mi dessero
ricchezze di gemme, potrebbero bastare, se non vedessi Te
cinta del diadema o gemma regale del mio cuore.
Questo solenne giorno mi giunga arricchito
non dalla splendida gemma del Gange, ma dallo stesso sole.
Guarda, le stelle circondano l'augusta fronte,
la splendida luna giace sotto il piede della Vergine.
Febo la riveste di raggi, la destra regale mostra
l'insegna ornata della Regina dei cieli;
calpesta l'odioso corpo del serpente ingrato;
la morte geme trafitta dall'asta della Vergine:
ora una vittoria più nobile ti offre la palma,
ai tuoi titoli si aggiunge la sacra Corona,
e mentre ci dà, secondo il rito, trionfali onori,
non può giungere per noi un giorno più gradito.

FINE